

Il femminicidio visto da un uomo.

di Giuliano Acquaviva

Esiste una trasmissione molto bella, in onda su Rai 3, che parla di violenza sulle donne, di “femminicidio” – questo termine tanto caro ai cronisti di nera da risultare ormai alquanto abusato. Si chiama “Amore criminale”, anche se il titolo mi pare in qualche modo fuorviante: può lasciare intendere che l’amore possa in qualche modo precludere alla violenza e all’omicidio.

La trasmissione è molto bella ed educativa – i protagonisti delle tristi vicende descritte sono impersonati da attori piuttosto bravi, come una fiction; vi sono inoltre interviste e testimonianze di persone direttamente o indirettamente coinvolte. Tuttavia credo di poterle riconoscere un grave torto: prende in considerazione unicamente il punto di vista femminile. Dipinge cioè le donne come unicamente vittime e gli uomini come unicamente carnefici. Dopo tutto il titolo recita “Amore criminale”, non “Maschio criminale”.

Visto però che purtroppo in Italia spesso i maschietti non sanno reggere il confronto di una più o meno normale dialettica di genere senza ricorrere stupidamente alla forza bruta – oppure, all’opposto, senza rischiare di saltare dall’altra parte della barricata – mi piacerebbe in questo articolo elevarmi come unica voce maschile in grado di raccontare come mai, a mio giudizio, accadono questi fatti, senza ricorrere alla violenza.

Premetto che ritengo che secondo me certi fatti non c’entrano niente con l’amore, c’entrano al massimo con il potere, il bisogno di dominio, o al massimo con una forma di amore patologico; ritengo altresì inaccettabile ricorrere alla forza bruta, alla coercizione, alla violenza fisica e psicologica, sia quando a farlo sono, come nella stragrande maggioranza dei casi, gli uomini, sia quando a farlo sono – più raramente, oppure in maniera meno plateale – le donne.

Ma perché succede questo nella nostra società occidentale ed evoluta? Per secoli l’uomo ha goduto di un ruolo sociale di assoluta preponderanza: gestiva il potere politico, economico; a lui era demandato il compito di lavorare e “portare il pane a casa”. Casa che, d’altra parte, veniva amministrata e governata dalla donna, che rivestiva il ruolo di moglie, sottomessa all’uomo, e di madre. Esistevano è vero – sono sempre esistiti – gli omosessuali a rimescolare le carte (ve ne sono stati alcuni illustri, da Socrate a Leonardo Da Vinci e Michelangelo Buonarroti), ma insomma, di solito ciò non veniva preso troppo in considerazione, finiva tutto sotto silenzio. Anzi, l’omosessualità era considerata una malattia: si era uomini o donne. E di solito nascere uomini era più conveniente. Tant’è che alle giovani famiglie si augurava: “auguri e figli maschi!”.

Esistevano per la verità donne celebri, finanche in posto di potere o di prestigio, come la pittrice Artemisia Gentileschi (figlia del pittore Orazio), l’imperatrice Maria Teresa d’Austria, la Regina Vittoria e così via. Ma erano casi abbastanza sporadici ed eccezionali.

Insomma, le cose funzionavano così. Non si può dire che fosse una valle dell’eden, la guerra e la violenza sono vecchie quanto l’uomo. Ma si andava avanti.

A un certo punto qualcosa, in questo equilibrio si è rotto: le donne hanno iniziato a prendere coscienza di sé, della propria condizione, a ribellarsi e a rivendicare più diritti. Prima col movimento delle “Suffragette” (sorto in Inghilterra verso metà dell’800); poi il ’68 ha portato con sé la sua ventata di femminismo. In realtà il femminismo era già presente da almeno un secolo, ma è esploso solo negli anni ’60 e ’70, ottenendo

risultati assolutamente ragguardevoli. Teniamo presente che in molte zone del Sud Italia era ancora in voga il “delitto d’onore”: la donna fedifraga e perciò “disonorata” poteva venir uccisa dal marito tradito, “cornificato”, e costui poteva invocare le attenuanti appunto legate al delitto d’onore.

In breve tempo, per la prima volta, le prerogative maschili venivano messe in discussione: essere maschi diventava improvvisamente meno comodo del previsto. Le donne avevano rialzato la testa e cominciato a reagire e a rivendicare i loro spazi.

Per molti uomini cresciuti ancora col mito del machismo nudo e crudo, tutto ciò è inaccettabile. Ecco che molti uomini agiscono e reagiscono con rabbia, con violenza, perché in realtà si sentono più deboli, sentono messe in discussione le proprie prerogative. Uomini cresciuti magari senza mediazioni e stimoli culturali di più ampio respiro, che li porti ad aprire la mente verso altre idee di società, più evolute. Soprattutto senza quella giusta dose di distacco emotivo, di ironia e autoironia, che li porti a non vedere tutto come una sfida personale al proprio “potere”, che li porti a saper ridere di sé stessi e a saper tenere testa alle loro donne in modi più appropriati.

Alla fine di tutta questa analisi cosa si può dedurre? Penso personalmente che uomini e donne debbano trovare nuovi modi e nuove forme per convivere, per condividere le sfide che la vita impone a noi tutti, per amarsi e volersi bene, rispettarsi come coppia e come individui.

Penso che qualsiasi uomo, prima ancora di prendersi cura di una moglie o compagna debba imparare a badare a sé stesso, vivendo da solo e provvedendo alle proprie necessità. Oggi è d’uso per molti uomini passare dallo status di figlio a quello di marito e padre, senza soluzione di continuità. Praticamente passano dalla mamma alla moglie, col risultato di rimanere figli delle proprie mogli.

Soprattutto penso che noi uomini dobbiamo imparare ad accettare il fatto di dover lasciare le redini della società nelle mani delle donne. Tanto peggio di com’è andata fin’ora non può proprio andare: secoli di potere maschili hanno prodotto lutti, tragedie immani, guerre, violenza. Potrebbe giovare alla società, comunque vale la pena provare. Noi uomini dovremmo approfittare per prenderci una lunga vacanza dal potere. Magari si accorgeranno anche le donne che è tutta fatica sprecata, e potrà cominciare allora la vera eguaglianza e parità fra i sessi. Chi può dirlo; la società cambia e solo chi sa stare al passo può sopravvivere. Auguri.